

La mostra

Con Barbieri e Jodice la nuova visione di Capri

I due fotografi ispirati dall'immaginario di Diefenbach

Giovanni Fiorentino

È quasi impossibile fotografare Capri senza ripercorrere o almeno incrociare duecento anni di storia del rapporto indissolubile tra l'immagine e l'isola. Il festival di Fotografia di Capri, giunto alla quinta edizione e promosso dalla Fondazione Capri, quest'anno sceglie una strada più intrigante e una formula che apre al confronto critico con la memoria e l'immaginario estetico dell'isola consolidato. La fotografia italiana contemporanea si cimenta con i paradigmi del territorio visivo esplorato dal pittore tedesco Wilhelm Diefenbach, che ha vissuto gli ultimi tredici anni della sua vita a Capri dedicando tutte le energie espressive alla rappresentazione dell'isola azzurra. Così, a cent'anni dalla morte del pittore simbolista, Francesco Jodice e Olivo Barbieri, nel fotografare le rocce, il mare, gli anfratti naturali e le case di Capri, hanno assunto come termine di paragone le vedute drammatiche, fosche, romanticissime dell'artista che ha operato al principio del Novecento segnando la geografia immaginaria dell'isola.

Si apre domani sera e sarà visibile fino al 20 ottobre presso la Certosa di San Giacomo, la mostra «Suggestioni capresi, 100 anni dopo Diefenbach. Fotografie di Francesco Jodice e Olivo Barbieri», a cura di Denis Curti, costruita sulla base di due differenti produzioni site

Alla Certosa
Nel centenario della morte del pittore tedesco l'omaggio dell'arte attuale

tore tedesco, le cui opere sono esposte nel Museo Diefenbach proprio presso la Certosa di San Giacomo. E il risultato è piuttosto originale, perché partendo in alcuni casi letteralmente dalle opere dell'artista tedesco, i due artisti contemporanei sono stati chiamati a ispirarsi alla tensione che emerge dai grandi quadri, dove il mare in tempesta si intreccia all'intensità della vegetazione interrotta da improvvisi squarci passionali e luminosi.

Francesco Jodice e Olivo Barbieri, fotografi riconosciuti internazionalmente per le ricerche sulle metropoli, hanno realizzato con occhi e prospettive diverse due interventi che li portano l'uno di fronte all'altro nella mostra della Certosa. Il lavoro di Jodice esce fuori da una grotta terrestre, la passeggiata all'Arco Naturale, e accentua fotograficamente lo spirito romantico delle visioni diefenbachiane: accende i disegni della roccia aperti da squarci luminosi, richiama i tagli e i formati, l'estensione orizzontale del paesaggio, rilegge alcune opere del pittore sfumando e trasfigurando la materia pittorica in riverberi fotografici.

Barbieri porta il consueto sguardo

dall'alto che ha segnato la sua fotografia ad accendere i contrasti e saturare i colori, appiattendolo nel contesto della roccia e della vegetazione - ad esempio quella di Curzio Malaparte - e consegnandole a un gioco di matrice grafica e coloristica. Ad esempio rendendo barche e mare della Grotta azzurra in sagome bianche su schermo sospeso di un blu surreale, oppure a trasfigurare i bagnanti in boe galleggianti e segnaletiche colorate. Più difficile per entrambi diventa il confronto con i Faraglioni ad esempio, stereotipo eterno ed universale, dove per la forza dell'icona diventa complicato provocare uno scarto rispetto alle visioni, anche quelle delle ultime edizioni della rassegna fotografica, che si sovrappongono alla memoria individuale e collettiva.

Ma il fine settimana sull'isola è arricchito anche da un'altro evento espositivo. Quest'anno, infatti, il festival di Fotografia viene arricchito da una seconda proposta che apre alla collaborazione con istituzioni italiane e straniere: «Trasparente come l'acqua. Opere fotografiche scelte dalla Fondazione di Venezia» si inaugura sabato sera alla Casa Rossa di Anacapri. La Fondazione di Venezia dà così avvio al primo scambio espositivo con l'istituzione caprese, presentando una selezione di opere tratte dalla propria collezione che metterà in scena le visioni di diciassette fotografi, tutte convergenti sul tema dell'acqua, colto e interpretato lungo un arco temporale che dal 1870 arriva ai giorni nostri. Tra le opere, in un percorso di centocinquanta anni, le vedute tra gli altri di Carlo Naya, Italo Zanier, Carlo Bevilacqua e Paolo Monti.